

30 OTTOBRE 2004: IL CONVEGNO DELLA CCMT AD ARCO

In un panorama di incontri e riunioni basate sulle discussioni piuttosto che sui fatti, il convegno di Arco, organizzato dalla Commissione Centrale Materiali e Tecniche del CAI, ha segnato finalmente qualcosa di concreto e utile per la nostra attività e sicurezza in montagna.

Sabato 30 ottobre, nella sala convegni del Casinò (oggi adibito a ludoteca comunale), si è svolto un interessante incontro tra gli addetti ai lavori (istruttori CAI, Guide Alpine, componenti UIAA, presidenti e direttori OTC Scuole, ecc.) sul tema:

METODI DI ASSICURAZIONE IN MONTAGNA E FALESIA: TECNICHE E PROBLEMI.

Visto l'argomento di grande interesse, che ha attirato l'attenzione di tutto il mondo alpinistico, mi aspettavo un numero maggiore di presenze. Ciò avrebbe messo in crisi l'organizzazione: infatti la sala, che presentava sia una platea che una galleria, era esaurita in ogni ordine di posti.

Il programma presentava diversi interventi introduttivi tra cui quello di Giuliano Bressan, Presidente della CCMT, che ha presentato sinteticamente il lavoro di questi ultimi dieci anni della stessa Commissione seguito da quello di Carlo Zanantoni, Commissario UIAA.

Interventi focalizzati comunque su l'argomento principale, illustrato da Claudio Melchiorri, Istruttore Nazionale di Alpinismo e componente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, che presentava i risultati di una particolare indagine.

Con la collaborazione della redazione di PlanetMountain è stato pubblicato circa un anno fa, sul loro portale internet, un link con un questionario interattivo proposto dalla Commissione, che aveva l'obiettivo di raccogliere delle case-history di incidenti in montagna durante la progressione in cordata su parete o in falesia. Numerose le domande specifiche per determinare modalità applicative, comportamenti, tecniche di assicurazione, attrezzatura, ecc. di ogni caso raccolto.

I risultati sostanzialmente mettevano a confronto due metodi e due sistemi frenanti con sfumature applicative più o meno importanti:

- 1 - il mezzo-barcaiolo sulla sosta
- 2 - il secchiello (tuber) sull'imbracatura

In sostanza era il confronto tra l'assicurazione tradizionale con quella ventrale, che se da una parte dovrebbero essere impiegate entrambe, perché determinate dalla minore o maggiore affidabilità del punto di sosta, dall'altra fanno parte di due culture differenti ma di un unico modo di pensare: *"impiego il sistema con cui mi trovo (o che ricordo) meglio"*, a scapito di una valutazione razionale della situazione.

Non c'è dubbio che determinate filosofie, radicate su convinzioni inossidabili, rispecchiano spesso poca esperienza sul campo. Punto centrale questo dell'intervento successivo di Carlo Barbolini,

Istruttore Nazionale di Alpinismo e Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo, che denuncia la presenza di troppo tecnicismo nelle scuole contro la inconsistente attività individuale.

Ma è altrettanto vero che alcune scelte, in apparenza legate alla tradizione, sono invece frutto di un'acuta analisi comportamentale.

Dice infatti Ivo Rabanser, forte Guida Alpina Gardenese, che il suo convinto impiego del mezzo-barcaiolo conduce a mantenere due importanti aspetti del comportamento del capo-cordata: il primo legato alla manualità nell'uso della corda che, con l'impiego esclusivo dei freni meccanici, viene meno; il secondo sulla valutazione e costruzione della sosta. Infatti, partendo dal concetto che tutte le soste in alpinismo sono precarie, fin tanto che non siano verificate, saper impiegare chiodi e martello diventa indispensabile, qualsiasi sia la meta. Ampio il consenso attorno a queste affermazioni che hanno visto finalmente le Guide Alpine in linea con il CAI-pensiero.

Il mezzo-barcaiolo, quindi, da questo confronto esce a testa alta, considerando anche tutti gli aspetti positivi successivi all'eventuale volo del capocordata: rari danni a chi assicura, facile gestione del bloccaggio della corda, ampia possibilità di movimento di chi sta gestendo la caduta, ecc.

Il convegno aveva in programma la visualizzazione di altre due indagini. La prima presentata dal mitico Pit Schubert, in veste di componente UIAA tedesco e l'altra dalla rappresentante UIAA olandese. In Germania, il DAV aveva effettuato alcuni anni fa una ricerca sulle cause di incidenti su percorsi di alta montagna in presenza di neve dura; indagine necessaria dopo un anno tragico con numerose vittime su tali percorsi.

Il Club Olandese, essendo un paese privo di cime degne di nota, ha presentato i risultati di un interessante questionario tra i frequentatori di palestre indoor di arrampicata, che ha determinato le cause dei rari incidenti nello svolgimento di tale disciplina.

In conclusione ci si deve congratulare con l'organizzazione per l'ottimo risultato, auspicando che il Club Alpino Italiano destini più spesso risorse per incontri costruttivi come questo.

I.N.A. Massimo Doglioni

Presidente Commissione Scuole Alpinismo V.F.G.